

[9]

¹ *Messer Guglielmo Rossiglione dà a mangiare alla moglie sua il cuore di messer Guglielmo Guardastagno ucciso da lui e amato da lei; il che ella sappiendo poi, si gitta da un'alta finestra in terra e muore, e col suo amante è seppellita¹.*

² Essendo la novella di Neifile finita, non senza aver gran compassion messa in tutte le sue compagne, il re, il quale non intendeva di guastare il privilegio di Dioneo, non essendovi altri a dire, incominciò:

³ — Emmisi parata dinanzi², pietose donne, una novella alla qual, poi che così degl'infortunati casi d'amore vi duole, vi converrà non meno di compassione avere che alla passata, per ciò che da più furono³ coloro a' quali ciò che io dirò avvenne e con più fiero accidente che quegli de' quali è parlato.

⁴ Dovete adunque sapere che, secondo che raccontano i provenzali, in Provenza furon già due nobili cavalieri, de' quali ciascuno e castella e vassalli aveva sotto di sé: e aveva l'un nome messer Guglielmo Rossiglione e l'altro messer Guglielmo Guardastagno⁴. E perciò che l'uno e l'altro era prod'uomo⁵ molto nell'arme, s'armavano⁶ assai e in costume avean d'andar sempre a ogni torneamento o giostra⁷ o altro fatto d'arme insieme e vestiti d'una assisa⁸. E come che ciascun dimorasse in un suo castello e fosse l'uno dall'altro lontano ben diece miglia, pure avvenne che, avendo messer Guglielmo Rossiglione una bellissima e vaga donna per moglie⁹, messer Guglielmo Guardastagno fuor di mi-

sura, non obstante l'amistà e la compagnia¹ che era tra loro, s'innamorò di lei e tanto or con uno atto or con un altro fece², che la donna se n'accorse; e conoscendolo per valorosissimo cavaliere³ le piacque e cominciò a porre amore a lui, in tanto⁴ che niuna cosa più che lui desiderava o amava, né altro attendeva che da lui esser richesta⁵: il che non guari stette che avvenne, e insieme furono una volta e altra amandosi forte.

E men discretamente⁶ insieme usando, avvenne che il marito se n'accorse e forte ne sdegnò, in tanto che il grande amore che al Guardastagno portava in mortale odio convertì; ma meglio il seppe tener nascoso che i due amanti non avevan saputo tenere il loro amore, e seco diliberò del tutto⁷ d'ucciderlo. Per che, essendo il Rossiglione in questa disposizione, sopravvenne che un gran torneamento si bandì in Francia⁸; il che il Rossiglione incontanente significò al Guardastagno e mandogli a dire che, se a lui piacesse, da lui venisse e insieme diliberrebbono⁹ se andar vi volessono e come. Il Guardastagno lietissimo rispose che senza fallo il di seguente andrebbe a cenar con lui.

Il Rossiglione, udendo questo, pensò il tempo esser venuto da poterlo uccidere; e armatosi, il di seguente con alcun suo famigliare montò a cavallo e forse un miglio fuori del suo castello in un bosco si ripuose in aguato donde¹⁰ doveva il Guardastagno passare. E avendolo per un buono spazio atteso, venir lo vide disarmato con due famigliari appresso disarmati¹¹, sì come colui che di niente da lui si guardava; e come in quella parte il vide giunto dove voleva, fellone e pieno di maltalento¹², con una lancia sopra mano¹³ gli uscì adosso gridando: « Traditor, tu se' morto¹⁴! », e il così dire e il dargli di questa lancia per lo petto fu una cosa.

- 12 Il Guardastagno, senza potere alcuna difesa fare o pur dire una parola, passato di quella lancia cadde e poco appresso morì. I suoi famigliari, senza aver conosciuto chi ciò fatto s'avesse, voltate le teste de' cavalli¹, quanto più poterono si fuggirono verso il castello del lor
- 13 signore. Il Rossiglione, smontato, con un coltello il petto del Guardastagno aprì e con le proprie mani il cuor gli trasse², e quel fatto avviluppare in un pennoncello³ di lancia, comandò a un de' suoi famigliari che nel portasse; e avendo a ciascun comandato che niun fosse tanto ardito, che di questo facesse parola, rimontò a cavallo e essendo già notte al suo castello se ne tornò.
- 14 La donna, che udito aveva il Guardastagno dovervi esser la sera a cena e con disidero grandissimo l'aspettava, non vedendol venir si maravigliò forte e al marito disse: « E come è così, messer, che il Guardastagno non è venuto? »
- 15 A cui il marito disse: « Donna, io ho avuto da lui⁴ che egli non ci può essere di qui domane⁵ », di che la donna un poco turbatetta rimase.
- 16 Il Rossiglione, smontato, si fece chiamare il cuoco e gli disse: « Prenderai quel cuor di cinghiare⁶ e fa che tu ne facci una vivandetta la migliore e la più dilettevole a mangiar che tu sai; e quando a tavola sarò, me la manda in una scodella d'argento. » Il cuoco, presolo e postavi tutta l'arte e tutta la sollecitudine sua, minuziatolo e messevi di buone spezie assai, ne fece un manicaretto troppo⁷ buono.
- 17 Messer Guiglielmo, quando tempo fu, con la sua donna si mise a tavola. La vivanda⁸ venne, ma egli, per lo maleficio da lui commesso nel pensiero impedito⁹, poco mangiò. Il cuoco gli mandò il manicaretto, il quale egli fece porre davanti alla donna, sé mostrando quella sera

- svogliato, e lodogliele molto. La donna, che svogliata non era, ne cominciò a mangiare e parvele buono; per la qual cosa ella il mangiò tutto.
- Come il cavaliere ebbe veduto che la donna tutto 18 l'ebbe mangiato, disse: « Donna, chente¹ v'è paruta questa vivanda? »
- La donna rispose: « Monsignore, in buona fé ella m'è 19 piaciuta molto. »
- « Se m'aiti Idio², » disse il cavaliere « io il vi credo, 20 né me ne maraviglio se morto v'è piaciuto ciò che vivo più che altra cosa vi piacque. »
- La donna, udito questo, alquanto stette³; poi disse: 21 « Come? che cosa è questa che voi m'avete fatta mangiare? »
- Il cavalier rispose: « Quello che voi avete mangiato 22 è stato veramente il cuore di messer Guiglielmo Guardastagno, il qual voi come disleal⁴ femina tanto amavate; e | sappiate di certo che egli è stato desso, per 58c ciò che io con queste mani gliele strappai, poco avanti che io tornassi, del petto. »
- La donna, udendo questo di colui cui ella più che 23 altra cosa amava⁵, se dolorosa fu non è da dimandare⁶; e dopo alquanto disse: « Voi faceste quello che disleale e malvagio cavalier dee fare; ché se io, non isforzandomi egli, l'avea del mio amor fatto signore e voi in questo oltraggiato, non egli ma io ne doveva la pena portare⁷. Ma unque a Dio non piaccia⁸ che sopra a così nobil vivanda, come è stata quella del cuore d'un così valoroso e così cortese cavaliere come messer Guiglielmo Guardastagno fu, mai altra vivanda vada⁹! »
- E levata in piè, per una finestra, la quale dietro a lei 24 era, indietro senza altra diliberazione¹⁰ si lasciò cadere. La finestra era molto alta da terra, per che, come la

donna cadde, non solamente morì ma quasi tutta si disfece¹. Messer Guiglielmo, vedendo questo, stordì forte² e parvegli aver mal fatto; e temendo egli de' paesani e del conte di Proenza³, fatti sellare i cavalli, andò via.

25 La mattina seguente fu saputo per tutta la contrada⁴ come questa cosa era stata: per che da quegli del castello di messer Guiglielmo Guardastagno e da quegli ancora del castello della donna, con grandissimo dolore e pianto, furono i due corpi ricolti⁵ e nella chiesa del castello medesimo della donna in una medesima sepoltura fur posti, e sopr'essa scritti versi significanti⁶ chi fosser quegli che dentro sepolti v'erano, e il modo e la cagione della lor morte⁷. —

[10]

*La moglie d'un medico per morto mette un suo amante
adoppiato in una arca¹, la quale con tutto² lui due usurari
se ne portano in casa; questi si sente³, è preso per la-
dro; la fante della donna racconta alla signoria sé averlo
messo nell'arca dagli usurieri imbolata⁴, laonde egli scam-
pa dalle forche e i prestatori d'aver l'arca furata son
condannati in denari⁵.*

Solamente a Dioneo, avendo già il re fatto fine al 2 suo dire, restava la sua fatica; il quale ciò conoscendo, e già dal re essendogli imposto, incominciò:

— Le miserie degl'infelici amori raccontate, non che 3 a voi, donne, ma a me hanno già contristati gli occhi e 'l petto⁸, per che io sommamente desiderato ho che a capo se ne venisse. Ora, lodato sia Idio, che finite sono (salvo se io non volessi a questa malvagia derrata⁷ fare una mala giunta, di che Idio mi guardi), senza andar più dietro a così dolorosa materia, da alquanto più lieta e migliore incomincerò, forse buono indizio dando a ciò che nella seguente giornata si dee raccontare.

Dovete adunque sapere, bellissime giovani, che ancora 4 non è gran tempo che in Salerno⁸ fu un grandissimo medico in chirugia⁹, il cui nome fu maestro Mazzeo della Montagna¹⁰. Il quale, già all'ultima vecchiezza venuto, avendo presa per moglie una bella e gentil giovane della sua città, di nobili vestimenti e ricchi e d'altre gioie e tutto | ciò¹¹ che a una donna può piacere meglio che altra 58d della città teneva fornita¹²; vero è che ella il più del tempo stava infreddata, sì come colei che nel letto era